Scontro a Mosca

Drammatica giornata al Cremlino: il leader minaccia di indire un referendum per recidere il contrasto politico
Lo speaker del Congresso: «Ci offende, mi dimetto»
Il presidente dell'Alta Corte: «Accordatevi o deciderò io»

Eltsin scopre l'isolamento

«Il popolo voti: col Parlamento o con me»

La Russia in gravissima crisi. Dopo la sconfitta su Gaidar Eltsin si scaglia contro il Congresso «Il popolo scelga con un referendum tra me o Khasbulatov». Una giornata drammatica Khasbulatov si dimette e poi ritorna Vaste perplessità sulla mossa Burbulis la mente" I ministri della Difesa, Sicurezza e Interni «Stiamo con la legge» Zorkin (Corte costituzionale) «Fate l'accordo o assumo i poteri e vi giudico»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ha parlato a testa bassa. Dichiarati do riga dopo riga, in un crescendo rossiniano, tutto il proprio livore contro il congresso ed il suo presidente il Khasbulatov capo del Soviet supremo che lo guardava con stupore gli occhi sgranati. Boris Eltsin ieri alle dieci e due minuti ha messo sottosopra la Russia e svegliato di soprassalto le cancellerie dell'Occidente con un attacco a sorpresa di inusitata durezza nei riguardi del Congresso. Un covo di manipoli. Anzi come il politburò del Pcus. Da quel momento dopo una valanga di cinquecento parole la Russia a un anno dalla dichiarazione di morte dell'Urss è entrata in una crisi costituzionale delle più serie. Eltsin ha dichiarato guerra al potere legislativo che ha proposto di tagliar corto con un referendum «Che scelga il popolo o io o Khasbulatov. Chi perderà si faccia da parte». Per un momento ha alzato il viso sulla platea e ha detto «Mi rivolgo direttamente al p[illegible] Ho [illegible] e [illegible] riuscito a fare nell'agosto del '91 lo stanno ripetendo con questo golpe strisciante». Ecco il «film» di una giornata drammatica dall'interno del Cremlino. Fuori accanto alla chiesa di San Basilio si sono fronteggiati sino a sera separati da nutriti cordoni di polizia sostenitori di Eltsin e manifestanti comunisti.

La premessa: la bocciatura di Egor Gaidar alla carica di premier avvenuta mercoledì pomeriggio nel segreto dell'urna. Il compromesso proposto da Eltsin («Vi concedo quattro ministri da eleggere in parlamento in cambio della nomina del premier») andava in fumo. Il presidente non ha reagito subito. Ha passato secondo indiscrezioni di buona fonte tutta la notte a consultare una sola persona che non è Burbulis capo dei suoi consiglieri. Ex segretario di Stato. Un solo nome nessun altro. Si dice che le cinque del mattino Eltsin e pochi altri fossero pronti con il documento sul referendum e il testo del discorso da fare al congresso. Tutto pesato parola per parola. Ed ecco la mattinata grigia Burbulis. Sempre più assente. Eltsin. Organizzato è il partito di Eltsin.

Il presidente è arrivato in anticipo rispetto a quanto previsto. Ha parlato puntualissimo Khasbulatov tre minuti prima delle dieci si è visto recapitare un foglietto con un progetto di risoluzione sul referendum. Data prevista il 24 gennaio. La domanda da fare agli elettori: a chi volete affidare l'uscita dalla crisi: al presidente o al congresso? Se vincerà il presidente il parlamento dovrà essere rinnovato il 27 marzo, se vincerà il parlamento dovranno tenersi sempre in quella data le elezioni presidenziali. Se non passerà nessuna delle due varianti il 10 aprile si terranno le elezioni sia del corpo dei deputati sia del presidente. Eltsin ha letto questa proposta quasi al termine del discorso. Prima ha lavorato di fino il congresso e il suo speaker «Qui si bloccano le riforme: c'è un serio pericolo». Khasbulatov è diventato l'esponente principale del nuovo corso: quello del ritorno al passato. «Siamo in piena dittatura del potere legislativo». Per Eltsin l'unica via di uscita è «Parli il popolo». Ha raccolto i fogli e ha invitato i deputati che lo vo[illegible] Eltsin in una sala accanto. Nella splendida sala voluta da Ivan il Terribile piena di affreschi del palazzo sfaccettato del Cremlino hanno seguito il presidente meno di un centinaio di deputati. I più ancora sbigottiti e presi di contropiede. In aula Khasbulatov ha replicato con immediate dimissioni (poi respinte con il voto massiccio di 664 deputati). «Le parole del presidente sono un insulto, una gravissima offesa. Non posso continuare a presiedere». E si è allontanato.

Sono stati momenti di altissima tensione. Era in diretta televisiva coordinata appositamente da Eltsin. I giornalisti sono corsi ai telefoni (pochi). Poi sono stati fatti entrare per assistere alla brevissima riunione con Eltsin. Ci erano tra gli altri il prete Jakunin, l'attore Basilashvili, il capogruppo Filippov. C'era anche un perplesso ambasciatore negli Usa, Lukin, il vicepresidente del parlamento Filatov ed Evgheni Ambarzumov, presidente della commissione Esteri. Questi ultimi tre per nulla convinti e sostenitori della mossa di Eltsin. È arrivato il sindaco di Mosca Luzhkov e si è messo vicino al presidente. Che ha detto: «Vi chiedo la cosa essenziale: raccogliete le firme per questo referendum. E che non siano solo milioni, ma cinque milioni anche di più. Siamo all'aut aut: non c'è altra strada». Eltsin ha aggiunto: «Farò il mio partito, sono pronto a starci dentro. C'è una svolta molto seria. Da alcuni mesi gli spazi democratici si stanno riducendo, le forze della partitocrazia e dei comunisti si sono ben coordinate e sono passate all'offensiva aperta».

Ade 10 e 35 Eltsin è rifugiato nel suo ufficio. Ma è stata giusta la mossa? Ambarzumov risponde: «Non ne sapeva nulla nessuno. Mi sa tanto che la pensata è di Burbulis». Sempre lui, il consigliere capo. L'avrà azzeccata? Filatov si tormenta il viso. È pallido, quasi a lutto. Non riesce a capacitarsi. Come se chiedesse: Eltsin, perché?

Lukin s'è riavuto dalla sorpresa e propone: «Bisogna fare una commissione che tratti con Eltsin. È l'unica possibilità di ricomporre il conflitto». Nell'aula qualcuno grida: «Se usciamo di qui non ci faranno più rientrare». Ma il timore risulterà infondato. Attorno al Cremlino è calma. Il terrore sino al pomeriggio. Le guardie all'ingresso proseguono il turno scherzando. Il cambio al mausoleo di Lenin si svolge impeccabile in una Piazza Rossa deserta e coperta da un velo di neve. Nel corridoio dei «passi perduti» il deputato Bocharov confessa: «Sono un ex di Eltsin. Più che allo scontro avrebbe dovuto fare appello alla pacificazione». Il suo collega Pavlov esponente dell'opposizione osserva: «In Lenin è stato cacciato il capo del governo e non è accaduto nessun dramma». Ne hanno eletto un altro. Lukin va al microfono e si fa approvare la proposta di una delegazione che vada da Eltsin. Un altro deputato taglia corto: «Il presidente ha perso l'orientamento». I deputati del «Fronte nazionale», quello sciolto da Eltsin, vanno a scambiarsi le idee nella «stanza da fumo» al quarto piano.

La crisi dopo un ora e mezza è all'apice. Khasbulatov rientra e torna a presiedere. Il leader dell'«Unione Civica» Lipitzkij annuncia un comunicato di condanna e fa sapere che Volskij, il capo degli imprenditori, ha telefonato a tutti i direttori delle aziende per invitarli a non [illegible] portave[illegible]

«Il 24 gennaio scegliete contro il caos»

MOSCA. La domanda del referendum proposta da Eltsin suona un po' curiosa. È così formulata: «A chi affidate il compito di fare uscire il paese dalla crisi economica e politica: di far rinascere la Federazione russa al presidente della Federazione russa oppure agli attuali componenti del congresso dei deputati del popolo della Federazione russa e del Soviet supremo della Federazione russa?». In altre parole Eltsin chiede un pronunciamento netto con un «sì» o un «no» sui due poteri. Accettarne uno significa declassificare l'altro sebbene si preveda una rielezione per l'istituzione perdente. Il referendum, a dire di Eltsin, si dovrebbe svolgere il 24 gennaio. Ma per decidere lo svolgimento della consultazione secondo la Costituzione sono necessari 350 voti di deputati del congresso oppure come minimo un milione di firme di cittadini.

Boris Eltsin. Al centro il presidente del Parlamento Khasbulatov. In basso una donna innalza la foto di Eltsin mentre ascolta una radiolina

Il botta e risposta di Zar Boris con i lavoratori della «Moskvich»

Di corsa in fabbrica «Operai, aiutatemi raccogliete le firme»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Cinquanta minuti di totale immersione nel popolo: alla fabbrica automobilistica delle «Moskvich» la famosa Azlk nel quartiere operaio Proletarskij. Boris Eltsin ha deciso di aprire così a meno di quattro ore dal suo sbalorditivo discorso nel Grande palazzo del Cremlino la campagna per il referendum. È affidato alla catena di montaggio nell'officina di assemblaggio dello stabilimento per rivolgersi a circa duemila operai in mezzo alle carrozzerie di colore verde chiaro. È arrivato fin dentro un enorme capannone: alla testa di un lungo corteo di «Volga» nere a bordo della sua mastodontica «Zil» targata 93 31 MMB con la bandiera della Russia attaccata al cofano ed è subito salito su una specie di tribuna dipinta di rosso e bianco.

Eltsin ha sintetizzato ripetuto i concetti esposti poco prima davanti ai deputati invitando gli operai a scegliere tra presidente e Congresso. «Vi chiedo intanto di cominciare a raccogliere le firme. Più ve ne saranno tanto prima potremo tenere il referendum. Non un milione dello stretto necessario ma magari due o tre». Al loro il Congresso oppure il Soviet Supremo «dove si è concentrata la partitocrazia: non potranno più sottrarsi poiché non c'è la certezza che abbiano il coraggio di indirlo autonomamente». Il presidente ha di nuovo esposto lo scenario ideato dall'opposizione creatore: questo Congresso condizioni insopportabili per il governo, conferire poteri straordinari al Soviet Supremo, bloccare la riforma e infine eliminare il governo, il presidente e la democrazia al prossimo (lontano) Congresso nell'aprile 1993. Boris Eltsin ha quindi strenuamente difeso la personalità di Egor Gaidar, il primo premier veramente intelligente che possiede. Vantaggio di essere giovane e perciò non attaccato alle vecchie idee comuniste. Secondo Eltsin è stato respinto dal Congresso «per destabilizzare la situazione» ma «a nessun altro potrei affidare l'incarico di primo ministro».

Mentre il presidente pronunciava quelle parole ai piedi della tribuna due operai hanno attaccato una breve discussione sullo stesso argomento. «Bravo presidente, ora ci vuole proprio Gajdar». «Ma sono tutti della stessa razza. Gajdar o un altro se ne infischiano del popolo». «Perché, forse ora vivi male?». «A te ti sembra buona la miseria che guadagni?».

Il 30enne Andrej Ritikov padre di due figli in attesa del terzo ha accettato volentieri di spiegare che su 15 mila operai della fabbrica almeno gli addetti alla catena di montaggio prendono circa 25 mila rubli al mese, molto di più della media del paese di 5 mila. Ma il suo compagno di lavoro Iurij Isvetkov si è lamentato subito dopo dalla tribuna che per un paio di stivali uno deve spendere ormai 15 mila e ha chiesto a Eltsin di troncare la speculazione. «Questo libero commercio non ci serve» ha detto suscitando uno scroscio di applausi.

Boris Eltsin ha ascoltato poi che i concisi interventi dei rappresentanti operai annunciò ogni tanto in segno di approvazione ed ha tenuto a precisare che lo scontro tra due rami del potere non deve sfociare in «rissa per le strade e tanto meno in guerra civile». Finito il comizio il presidente ha fatto un largo giro della officina con numerose strette di mano e il pugno alzato scortato da una cinquantina di guardie dal suo portavoce Kostikov e dal ministro della Sicurezza Viktor Barannikov. Tornando al suo posto di lavoro l'operaio Viktor Vassilievich, 51 anni, ha risposto pacatamente alla domanda per lui avrebbe votato al referendum: «Certamente per Eltsin. C'è già un grande casino nel paese. Se lo scontro ci sarà è doppio».

Il discorso ai deputati
L'appello al Paese, la censura del potere legislativo

«È in atto un golpe strisciante. Vi comportate come il Pcus»

MOSCA. *Pubblichiamo un ampio sunto del discorso di Boris Eltsin al Congresso.*

Cittadini della Russia! Deputati del popolo!

Lo sviluppo degli avvenimenti al 7° Congresso mi costringe a rivolgermi direttamente al popolo. La riforma che ormai da un anno si sta attuando in Russia sono a grave pericolo. Al Congresso si è scatenata una potente offensiva contro la linea condotta dal presidente e dal governo di riforme strutturali che hanno evitato al paese di precipitare negli abissi della catastrofe economica. Oggi che è riuscito di arrestare il lago [illegible] nel 1993 si è deciso di [illegible] con un colpo di Stato strisciante. È in successione degli [illegible] questa [illegible] Ho [illegible] al 7° Congresso [illegible] condizioni [illegible] per il lavoro [illegible] governo [illegible] Demorakratia [illegible] Vassiliev [illegible] Eltsin [illegible] Ho avuto [illegible] risposta [illegible] Nel [illegible] ancora [illegible] aggressiva. Il Congresso [illegible] Congresso [illegible] poteri e diritti salva guardandolo però da qualsiasi responsabilità (...) Terzo. Bloccare la riforma smantellare tutti i processi positivi impedire lo stabilizzarsi della situazione. Infine il quarto punto. Svolgere nell'aprile 1993 l'ottavo Congresso dei deputati per farla finita in quella sede col governo, con il presidente, con le riforme, con la democrazia (...). Tali sono l'ideologia e la successione degli atti che vengono apertamente discussi in questi giorni da una parte dei deputati.

Non nutrivo illusioni ma speravo che nel corso del lavoro dei deputati (...) essi ammirassero con ragionevolezza le mie proposte e dessero prova di buon senso. Mi rimprovero oggi per avere provato a [illegible] concessioni [illegible] giustificate pur di raggiungere il consenso politico. Ho [illegible] sul fatto che si è perso tempo [illegible] non [illegible] rispetto (...) Contrario sulla [illegible] Ho avuto [illegible] risposta [illegible] [illegible] aggressiva. Il Congresso [illegible] Congresso [illegible] Fuori [illegible] Congresso.

La premessa: la bocciatura di Egor Gaidar alla carica di premier avvenuta mercoledì pomeriggio nel segreto dell'urna. Il compromesso proposto da Eltsin («Vi concedo quattro ministri da eleggere in parlamento in cambio della nomina del premier») andava in fumo. Il presidente non ha reagito subito. Ha passato secondo indiscrezioni di buona fonte tutta la notte a consultare una sola persona che non è Burbulis capo dei suoi consiglieri. Ex segretario di Stato. Un solo nome nessun altro. Si dice che le cinque del mattino Eltsin e pochi altri fossero pronti con il documento sul referendum e il testo del discorso da fare al congresso. Tutto pesato parola per parola. Ed ecco la mattinata grigia Burbulis. Sempre più assente. Eltsin. Organizzato è il partito di Eltsin.

Il presidente è arrivato in anticipo rispetto a quanto previsto. Ha parlato puntualissimo Khasbulatov tre minuti prima delle dieci si è visto recapitare un foglietto con un progetto di risoluzione sul referendum. Data prevista il 24 gennaio. La domanda da fare agli elettori: a chi volete affidare l'uscita dalla crisi: al presidente o al congresso? Se vincerà il presidente il parlamento dovrà essere rinnovato il 27 marzo, se vincerà il parlamento dovranno tenersi sempre in quella data le elezioni presidenziali. Se non passerà nessuna delle due varianti il 10 aprile si terranno le elezioni sia del corpo dei deputati sia del presidente. Eltsin ha letto questa proposta quasi al termine del discorso. Prima ha lavorato di fino il congresso e il suo speaker «Qui si bloccano le riforme: c'è un serio pericolo». Khasbulatov è diventato l'esponente principale del nuovo corso: quello del ritorno al passato. «Siamo in piena dittatura del potere legislativo». Per Eltsin l'unica via di uscita è «Parli il popolo». Ha raccolto i fogli e ha invitato i deputati che lo vo[illegible] Eltsin in una sala accanto. Nella splendida sala voluta da Ivan il Terribile piena di affreschi del palazzo sfaccettato del Cremlino hanno seguito il presidente meno di un centinaio di deputati. I più ancora sbigottiti e presi di contropiede. In aula Khasbulatov ha replicato con immediate dimissioni (poi respinte con il voto massiccio di 664 deputati). «Le parole del presidente sono un insulto, una gravissima offesa. Non posso continuare a presiedere». E si è allontanato.

Sono stati momenti di altissima tensione. Era in diretta televisiva coordinata appositamente da Eltsin. I giornalisti sono corsi ai telefoni (pochi). Poi sono stati fatti entrare per assistere alla brevissima riunione con Eltsin. C'erano tra gli altri il prete Jakunin, l'attore Basilashvili, il capogruppo Filippov. C'era anche un perplesso ambasciatore negli Usa, Lukin, il vicepresidente del parlamento Filatov ed Evgheni Ambarzumov, presidente della commissione Esteri. Questi ultimi tre per nulla convinti e sostenitori della mossa di Eltsin. È arrivato il sindaco di Mosca Luzhkov e si è messo vicino al presidente. Che ha detto: «Vi chiedo la cosa essenziale: raccogliere le firme per questo referendum. E che non siano solo milioni, ma cinque milioni anche di più. Siamo all'aut aut: non c'è altra strada». Eltsin ha aggiunto: «Farò il mio partito, sono pronto a starci dentro. C'è una svolta molto seria. Da alcuni mesi gli spazi democratici si stanno riducendo, le forze della partitocrazia e dei comunisti si sono ben coordinate e sono passate all'offensiva aperta».

Ade 10 e 35 Eltsin è rifugiato nel suo ufficio. Ma è stata giusta la mossa? Ambarzumov risponde: «Non ne sapeva nulla nessuno. Mi sa tanto che la pensata è di Burbulis». Sempre lui, il consigliere capo. L'avrà azzeccata? Filatov si tormenta il viso. È pallido, quasi a lutto. Non riesce a capacitarsi. Come se chiedesse: Eltsin, perché?

Lukin s'è riavuto dalla sorpresa e propone: «Bisogna fare una commissione che tratti con Eltsin. È l'unica possibilità di ricomporre il conflitto». Nell'aula qualcuno grida: «Se usciamo di qui non ci faranno più rientrare». Ma il timore risulterà infondato. Attorno al Cremlino è calma. Il terrore sino al pomeriggio. Le guardie all'ingresso proseguono il turno scherzando. Il cambio al mausoleo di Lenin si svolge impeccabile in una Piazza Rossa deserta e coperta da un velo di neve. Nel corridoio dei «passi perduti» il deputato Bocharov confessa: «Sono un ex di Eltsin. Più che allo scontro avrebbe dovuto fare appello alla pacificazione». Il suo collega Pavlov esponente dell'opposizione osserva: «In Lenin è stato cacciato il capo del governo e non è accaduto nessun dramma». Ne hanno eletto un altro. Lukin va al microfono e si fa approvare la proposta di una delegazione che vada da Eltsin. Un altro deputato taglia corto: «Il presidente ha perso l'orientamento». I deputati del «Fronte nazionale», quello sciolto da Eltsin, vanno a scambiarsi le idee nella «stanza da fumo» al quarto piano.

La crisi dopo un ora e mezza è all'apice. Khasbulatov rientra e torna a presiedere. Il leader dell'«Unione Civica» Lipitzkij annuncia un comunicato di condanna e fa sapere che Volskij, il capo degli imprenditori, ha telefonato a tutti i direttori delle aziende per invitarli a non [illegible] portave[illegible]

Ecco il testo del discorso di Eltsin al Congresso

[illegible] poste volte a assicurare un periodo di stabilizzazione (...)

Le misure di questo tipo sono arrossite [illegible] di infinitamente [illegible] di persone concrete dirabbia insolenza [illegible] di ambizioni morbose di politici falliti delle loro risse per la vergogna davanti al mondo intero.

La costituzione o meglio quel che ne è rimasto trasformata il Soviet Supremo. La sua dirigenza e il suo presidente in governatori unici della Russia. Essi sminuiscono sopra tutti gli istituti del potere esecutivo ma come nel passato non rispondono di nulla. Tutto questo ci somiglia molto [illegible] che [illegible] deve nel nostro recente passato quando il paese era guidato dal Politburo del Pcus.

Il governo [illegible] fatto messo nella condizione di un governo provvisorio (...) Si stanno portando a fondo [illegible] gli aspetti [illegible] destabilizzanti [illegible] nomine [illegible] spingono all'anarchia civile. Il [illegible] Congresso [illegible] Ho [illegible] Il Congresso [illegible] Congresso [illegible] Ultra [illegible] in definitiva per ripristinare il sistema sovietico comunista totalitario [illegible] detto dal proprio popolo [illegible] rigettato dall'intera comunità mondiale.

Non c'è neppure un ritorno indietro [illegible] una strada verso [illegible]

Il Congresso ha dimostrato con tutta evidenza quanto sia pericoloso non solo l'edificio del potere esecutivo ma anche l'edificio del potere legislativo. Consentiremo forse di tardeggiare la Russia e di [illegible] [illegible] Consentiremo forse che il popolo [illegible] nuovo [illegible] della lotta politica.

In questa situazione ritengo necessario rivolgermi direttamente ai cittadini della Russia e tutti gli elettori (...) Credo che tutti voi abbiate [illegible] il nostro popolo [illegible] Sei [illegible] un momento decisivo. Sopra il Congresso [illegible] sopra il presidente [illegible] il popolo. Vedo perché [illegible] [illegible] profondissima [illegible] popolo [illegible] [illegible] Ultra [illegible] in definitiva per ripristinare il sistema sovietico comunista totalitario [illegible] detto dal proprio popolo [illegible] rigettato dall'intera comunità mondiale.

Non c'è neppure un ritorno indietro [illegible] una strada verso [illegible]

Il Congresso ha dimostrato con tutta evidenza quanto sia pericoloso non solo l'edificio del potere esecutivo ma anche l'edificio del potere legislativo. Consentiremo forse di tardeggiare la Russia e di [illegible] [illegible] Consentiremo forse che il popolo [illegible] nuovo [illegible] della lotta politica.

In questa situazione ritengo necessario rivolgermi direttamente ai cittadini della Russia e tutti gli elettori (...) Credo che tutti voi abbiate [illegible] il nostro popolo [illegible] Sei [illegible] un momento decisivo. Sopra il Congresso [illegible] sopra il presidente [illegible] il popolo. Vedo perché [illegible] [illegible] profondissima [illegible] popolo [illegible] [illegible] [illegible]